

LO SVILUPPO MUSICALE DEL BAMBINO

Cinque domande

1) Che significato ha fare musica con un neonato?

E' assolutamente sensato avviare delle attività musicali con un neonato. L'apparente precocità di queste attività è in realtà qualcosa di estremamente positivo per lo sviluppo delle sue capacità cognitive e, in generale, di comprensione di un linguaggio.

Già a partire dal quarto/quinto mese di gestazione, un feto completa lo sviluppo del proprio apparato uditivo ed è quindi in grado di percepire i suoni che provengono dal mondo esterno, comprese le voci dei familiari, specialmente quella della mamma che – per tutta la durata del periodo dello svezzamento – ha un significato molto forte, legato anche alla sopravvivenza.

I bambini sono quindi pronti, alla nascita, ad imparare la musica della loro cultura allo stesso modo in cui lo sono per la loro lingua.

Inoltre gli studi di numerosi neurologi, pediatri, biologi e psicologi sono giunti alla conclusione che la fase prenatale e la primissima infanzia sono caratterizzate da una serie di periodi nevralgici, durante i quali si registra un picco nella formazione di connessioni sinaptiche. Questi processi cognitivi sono localizzati nella corteccia cerebrale, composta da neuroni connessi tra loro attraverso assoni e dendriti, che sono stimolati da un'intensa attività sinaptica. La natura fornisce al bambino una quantità sovrabbondante di cellule per realizzare queste connessioni, sia prima della nascita sia nelle fasi critiche del periodo post-natale. Se durante questi periodi critici le cellule preposte non realizzano tali connessioni, queste non potranno più essere recuperate, riducendo così le opportunità di apprendimento del bambino nelle tappe fondamentali del suo sviluppo (Gordon, 1990).

I percorsi neurali sono paragonati al tracciato di un sentiero che diventa sempre più definito quanto più viene calpestato; ma se non viene attraversato scompare. Così i percorsi neurali si sviluppano se ricevono input, ma si atrofizzano se non vengono stimolati (Levinowitz).

2) Qual è il momento più adatto per iniziare a fare attività musicali con un bambino?

Non esiste il concetto di età minima dalla quale abbia senso avvicinare un bambino alla musica. Sicuramente i primi diciotto mesi di vita sono molto significativi: l'effetto prodotto da un ambiente musicale fertile sull'attitudine musicale del bambino diminuisce infatti in maniera direttamente proporzionale alla sua età, rendendo inestimabile il valore di un'esposizione molto precoce ad un ambiente adeguato (Gordon, 1990).

Intorno ai 9 anni, le attitudini musicali del bambino – ovvero il potenziale innato con il quale ciascun bambino nasce - si stabilizzano e l'ambiente esterno non potrà più influenzarle.

Distinguiamo due tipi di attitudine:

- a) l'attitudine musicale stabilizzata che presenta almeno sette forme (melodia, armonia, tempo, metro, espressività, creatività e stile);
- b) l'attitudine in sviluppo che presenta solo due forme: quella tonale (note) e quella ritmica (tempo).

Ma, non essendo in grado i bambini di prestare attenzione alle dimensioni tonale e ritmica contemporaneamente, comprendiamo bene quindi quanto sia meglio che prima si inizia ad

esporre un bambino ad un ambiente musicale, più alte saranno le probabilità che raggiunga le facoltà musicali successive.

3) Quali sono i benefici dell'apprendimento del linguaggio musicale?

I meccanismi messi in atto durante l'apprendimento dei linguaggi musicale e parlato sono gli stessi.

Da ciò ne consegue che si rafforza la capacità di comprendere il linguaggio parlato ed il concetto di ritmo, la coordinazione motoria; inoltre, attraverso la musica, il bambino sviluppa capacità di introspezione, di comprensione degli altri e della vita stessa e, cosa forse più importante, impara a migliorare la sua capacità di sviluppare e di alimentare liberamente la propria immaginazione e la propria creatività.

Attraverso l'ascolto o la produzione musicale, svilupperà la capacità di comprendere la musica, imparando ad apprezzare, ascoltare e a prendere parte alla produzione di quella che riterrà essere buona musica, con una consapevolezza che renderà la sua vita più ricca di significato (Gordon, 1990).

4) Quale età è più opportuna per avvicinare un bambino allo studio di uno strumento?

Dal punto di vista prettamente funzionale, i bambini hanno la capacità di imparare a suonare uno strumento, così come sono in grado di imparare tecnicamente tantissime altre azioni. Esponendo un bambino alla ripetizione di una data azione, imparerà a ripeterla. Ma questo non significa che sarà in grado di visualizzare nella propria interiorità l'idea o di provare un'emozione svolgendo quella data azione.

Non esiste un'età giusta per imparare a suonare uno strumento: in questo senso l'età musicale del bambino conta molto di più della sua età anagrafica. Gli strumenti musicali sono un'estensione fisica di chi li suona, e se il bambino non ha sviluppato la capacità di sentire e comprendere interiormente la musica (*"audiation"*, Gordon) non sarà in grado di esprimere queste stesse qualità attraverso uno strumento (Gordon, 1990).

Nell'avvicinare il bambino allo studio formale di uno strumento, dovrebbe essere cura dell'adulto assicurarsi che chi seguirà lo studente abbia ben chiari i concetti di *"audiation"* e sia in grado di prevedere dei percorsi adatti a bambini.

Occorre prestare attenzione all'offerta formativa in quanto capita non poco spesso di imbattersi in figure professionali che cercano di adattare la propria preparazione da insegnanti di tecnica strumentale anche in ambito infantile, spinti dal fatto che le attività musicali per bambini stanno prendendo piede in modo significativo negli ultimi anni. Per questo motivo è da preferire un metodo che abbia una comprovata validità, come ad esempio il metodo Suzuki.

5) Se il bambino non è portato per la musica, come i genitori, che senso ha fare delle attività musicali?

Sfatiamo alcuni luoghi comuni concernenti le attitudini musicali, l'essere “portati” per la musica, le caratteristiche innate che si crede erroneamente debbano essere presenti come conditio sine qua non per potersi avvicinare alla musica. Innanzitutto va detto che l'attitudine musicale è un potenziale del quale siamo tutti equipaggiati alla nascita e, come altri tipi di intelligenza, è distribuita in modo molto lineare tra la popolazione. Deve essere solo coltivata!

Un altro luogo comune è la tendenza ad auto-considerarsi come persone non musicali – per ragioni legate a doppio filo dall'attitudine orientata alla performance tipica della cultura

occidentale: così come non tutti gli individui che imparano a leggere, scrivere e a formulare pensieri diventeranno scrittori o giornalisti, e quindi professionisti della parola, allo stesso modo non tutti gli individui che raggiungeranno le facoltà musicali di base diventeranno strumentisti, concertisti, compositori, e quindi professionisti della musica. Ma senz'altro, avranno appreso un linguaggio, e lo avranno fatto in una fascia di età che consentirà loro di non dimenticare alcuni aspetti. Proprio come il bilinguismo si concretizza quando due lingue vengono assimilate nel periodo in cui il cervello ha a disposizione più interconnessioni di quelle necessarie, allo stesso modo esporre i bambini al linguaggio musicale fintanto che le loro attitudini musicali sono in sviluppo significa regalarle loro la facoltà di "parlare" un linguaggio in più. Ingiustamente, la musica non viene quasi mai vista sotto questo aspetto, ma esclusivamente sotto l'aspetto legato alla performance (fenomeno dei talent-show), visione fuorviante e che allontana la collettività dalla musica anziché avvicinarla; dimentica del fatto che la musica è espressione dell'essere umano, da lui creata per comunicare, dare ritualità ad un gesto o ad un'azione, invocare qualcuno o qualcosa in tantissime culture anche in epoche storiche molto diverse tra loro.